

*Novità in libreria*

## Miss Darling e Loverboy

**Victoria Redel.** *Loverboy.* Fazi, Roma, 2006, pp. 195, € 15.

Quanto una madre può decidere per la vita di suo figlio? Quanto ci consentiamo di accettare per proteggere un legame unico? A che punto siamo capaci di arrivare o di perdonare?

Miss Darling è una mamma che vuole il suo bambino solo per sé. Non conosciamo il suo nome, perché lei e Paul, il bimbo, fanno sempre un gioco in cui i loro nomi sono appunto Miss Darling e Loverboy o Piccolo amore.

Fin dalla prima pagina noi conosciamo Paul e la sua straordinaria intelligenza e l'altrettanto straordinaria fortuna di vivere una vita rara, quella che ogni bimbo meriterebbe. Quella vita in cui si gioca, si impara, si conosce, si rispetta, si ama la natura, si inventano parole per capirsi solo tra i pochi che in quel mondo sono ammessi. La vita in cui l'amore di una mamma è incondizionato da orari, lavoro o tempo. Dove si è liberi, ma ci sono delle regole affettive ("li niente baci") a proteggere il bambino e il suo diventare un uomo buono.

Di Miss Darling non sappiamo il nome: sappiamo che è cresciuta con due genitori che non chiama mamma e papà, ma coi loro nomi di battesimo, Sybil e Marty, perché non sono mai stati genitori. Così sempre presi da se stessi; sempre abbracciati, sempre davanti a lei quando camminavano. Miss Darling bambina trascorreva le sue giornate chiusa nella cameretta cercando di imparare qualsiasi notizia curiosa o precisissima legge matematica per poi uscire e cercare di impressionare i suoi genitori, per provare a distogliere i loro occhi dediti soltanto l'uno per l'altra. Lei non farà questo errore: lei è solo del suo bimbo; i suoi occhi saranno solo per lui. Nessuno fra loro. Gli uomini erano solo corpi, odori, dettagli con cui fare sesso, nel modo più libero, anonimo e immediato per aver il suo bambino. Il padre non doveva essere nessuno in particolare. In cuor suo lei sa chi è, sa che si chiamava Paul e che lo rivede un po' nel suo bambino così intelligente e perfetto, ma Loverboy non deve saperlo, non è necessario. Magari non chiederà mai chi è il suo papà. Magari rimarranno sempre loro

due felici di scoprire, leggere, imparare e crescere. Ma solo finché "crescere" non diventerà un pericolo.

Loverboy vuole andare a scuola perché ci vanno tutti i bambini, ci va anche Lenny, il ragazzo che taglia il prato. Miss Darling non vuole. Non vuole che il suo bambino diventi una persona banale, come gli altri. Deve rimanere speciale. E sempre riuscita a tenere lontano lui dagli "altri bambini" e lei dalle "altre mamme". Finora era bastato scappare via. Si cambiava quartiere, città, stato. Non era difficile perché si andava sempre in un posto più bello. Era come cercare un paradiso nuovo, ogni volta più bello del precedente, più vicino al



Egon Schiele (particolare)

mare, alla sabbia e al sole. Questa volta non ci riesce. Lui va a scuola e inizia a cambiare, a diventare grande lontano da lei, a voler essere chiamato Paul. Lei si inventa i "mercoledì", i giorni in cui Paul deve andare da un medico immaginario per poterlo portare via da scuola. Ma è proprio Paul a far scoprire l'inganno; parla con la sua maestra, un'"altra donna", le dice la verità e non pensa alla sua mamma. È l'inizio *violento-af-*

Nel 2005, dal romanzo della Redel è stato tratto un film che segna anche l'esordio registico dell'attore Kevin Bacon. Abbastanza aderente al libro, seppur con le imperfezioni di un debutto artistico, il film merita di essere recuperato soprattutto per il cast di ottimi attori, tra cui spiccano Kyra Sedgwick e Sandra Bullock, anche se in tal modo rischiamo di perdere i nostri personali ritratti di Miss Darling e Loverboy.

fettivo dell'inferno. Ora ci sono altre persone nella loro vita che parlano con lui e poi con lei. Accondiscendenti, fintamente comprensive la scrutano. Miss Darling parla con se stessa, cerca di placarsi, ma non può. È tutto troppo grande e ormai incontrollabile. Non si scappa, non c'è più un paradiso da raggiungere e, comunque, Loverboy non andrebbe più con lei. Per lei resta una sola scelta, terribile e maledetta, un gesto folle che porterà solo a un'ineluttabile perdita.

Il libro è diviso in tre parti, ciascuna composta da brevi capitoli, ma sin dal principio siamo pervasi da un senso di inquietudine. "Qualcosa non va". Ci

troviamo subito in un ospedale dentro i pensieri di una donna, ma un attimo prima parlavamo di un magnifico bambino, chiaramente il suo. Poi siamo ancora con loro due che giocano, poi con lei piccola e gli strani genitori; con lei grande, in un motel con un uomo; in treno quando perde il bambino che non nascerà mai e poi felice con Paul e ancora in ospedale, cosciente, ma incapace di comunicare e chiedere dove sia il suo Piccolo Amore. È accaduto qualcosa di grave, di enorme. Lo possiamo solo immaginare e possiamo solo sperare di sbagliarci, ma la fine giunge, implacabile e senza speranza e noi la perdoniamo. Non la abbandoniamo per un attimo perché è troppo raro avere qualcosa di tanto prezioso come un amore incondizionato. Sappiamo che Miss Darling sbaglia, ma non vorremmo mai rovinare il suo paradiso.

Victoria Redel è splendida orchestratrice del dramma inesorabile. Tiene i fili con sapiente maestria. Gioca con capitoli brevi incantandoci mentre descrive la magica vita a due di madre e figlio e turbandoci subito dopo quando ci fa entrare nella testa di lei mentre organizza il suo apparire "normale tra i normali" solo lo stretto necessario per poi fuggire. Ritaglia piccoli ritratti di Loverboy con gli occhi adoranti di una madre e poi ci getta in un ospedale affollato di dottori che la sondano. Ci distrae con la gioia per ricordarci quanto è effimera. Inevitabilmente fragile e finita. Ci conduce come Alice nel paese delle meraviglie per poi diventare chirurgo del dramma. Nutre poi recide come un bisturi quel cordone tra madre e figlio.

Victoria Redel è splendida orchestratrice del dramma inesorabile. Tiene i fili con sapiente maestria. Gioca con capitoli brevi incantandoci mentre descrive la magica vita a due di madre e figlio e turbandoci subito dopo quando ci fa entrare nella testa di lei mentre organizza il suo apparire "normale tra i normali" solo lo stretto necessario per poi fuggire. Ritaglia piccoli ritratti di Loverboy con gli occhi adoranti di una madre e poi ci getta in un ospedale affollato di dottori che la sondano. Ci distrae con la gioia per ricordarci quanto è effimera. Inevitabilmente fragile e finita. Ci conduce come Alice nel paese delle meraviglie per poi diventare chirurgo del dramma. Nutre poi recide come un bisturi quel cordone tra madre e figlio.

Irene Roversi

